

Lavoro, mercato selvaggio

DOMENICO

Il momento storico attuale è particolarmente difficile, non è un mistero per nessuno, anche se sono in molti quelli che con appelli altisonanti dichiarano invece che l'Italia sta semplicemente attraversando un periodo di transizione, di cambiamento, ma che presto l'emergenza occupazionale non sarà più tale. Il mercato del lavoro italiano è ormai inesorabilmente avviato ad emulare in tutto e per tutto la filosofia americana circa il trattamento professionale e umano dei lavoratori. Il lavoro interinale è una delle tante piaghe del nostro Paese: si assumono persone per un tempo determinato che può variare da una settimana a un mese fino a sei mesi, poi scaduto il contratto le aziende licenziano senza pensarci su due volte. I contratti di collaborazione sono ancora più infidi: il collaboratore non ha diritto alcuno a ferie, a malattia, a un giorno di riposo, ad una pausa caffè, solo ha il "dovere" di lavorare come una bestia, perché i contratti di collaborazione sono a tutti gli effetti documenti legalizzati per la tratta delle risorse umane.

Oltre un giovane su quattro in Italia è disoccupato: secondo gli ultimi dati dell'Istat, il tasso di disoccupazione giovanile, cioè di coloro che hanno un'età compresa tra 15 e 24 anni, è salito al 26,8%. A luglio 2009 era del 25,7%, è stato quindi registrato in un anno un aumento di 1,1 punti percentuali. Nel complesso la disoccupazione in Italia resta stabile, con un tasso che si attesta all'8,4%. Il totale degli inattivi raggiunge i 14,948 milioni: il livello più alto dall'inizio della serie storica. In Europa i Paesi in cui la disoccupazione è più bassa sono l'Austria (3,8%) e l'Olanda (4,4% in giugno) mentre i tassi più elevati si registrano in Spagna (20,3%), Lettonia (20,1% nel primo trimestre) e Estonia (18,6% nel secondo trimestre). Rispetto a un anno fa, gli uomini disoccupati sono aumentati dal 9,5% al 9,8% nell'Eurozona, mentre il tasso di disoccupazione femminile è aumentato dal 9,8% al 10,3%. Per quanto riguarda i giovani, i disoccupati sotto i 25 anni sono il 19,6%. Eurostat ricorda infine che il tasso di disoccupazione di luglio era pari al 9,5% negli Usa e al 5,2% in Giappone. Il piano triennale per il lavoro varato dal governo nei primi giorni di agosto propone come soluzione tempestiva quella di rilanciare il contratto di apprendistato per i giovani, a promuovere una formazione corrispondente alle competenze richieste, a sviluppare relazioni industriali cooperative e partecipative. Secondo i dati dell'Istat, cala l'occupazione anche nelle grandi imprese: a giugno rispetto al mese precedente è stato registrato un -0,1%. Complessivamente, nei primi sei mesi del 2010 l'occupazione è scesa del 2% rispetto allo stesso periodo del 2009. Nei servizi, l'indice dell'occupazione nelle grandi imprese ha registrato (al netto della stagionalità) una variazione congiunturale di -0,1%. La variazione della media degli ultimi tre mesi rispetto ai tre mesi precedenti è stata di -0,2%. Tra i comparti delle attività manifatturiere, quelli che registrano i cali tendenziali più marcati sono la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-7,8%), l'industria del legno, della carta e stampa (-5,7%) e le industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili (-4,1%). All'interno del terziario, segnano variazioni tendenziali positive il settore delle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+2,6%) e il settore dei servizi di alloggio e di ristorazione (+0,8%). Variazioni negative si registrano nel settore del trasporto e magazzinaggio (-2,6%), nelle attività finanziarie e assicurative (-2,2%), nei servizi di informazione e comunicazione (-1,5%), nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (-0,9%) e nel commercio (-0,4%).

UOMINI

Dicembre Duemiladieci

Giornale di attualità, informazione e cultura della casa circondariale di Lodi

liberi

Lavorare per tornare a vivere



GOVERNI, RAPPORTI MONETARI, EQUILIBRI INTERNAZIONALI: IL PANORAMA È DAVVERO COMPLESSO E LE PROSPETTIVE SONO POCO RASSICURANTI

Ma di chi è la colpa di questa crisi economica?

L'Italia è un paese di scrittori, di poeti, di naviganti e... di buone forchette. Siamo seri, non diciamo sciocchezze, l'argomento è delicato, riguarda il mondo del lavoro ed il momento negativo che stiamo vivendo. Di chi è la colpa? Chi ha la responsabilità della disoccupazione in particolare modo giovanile? Da buoni italiani ricercheremo i responsabili, affonderemo la lama non tanto per accusare ma, al contrario, per tirarci fuori; lo facciamo per una questione psicologica, o psicosociale, che, però soggettivamente, deve tirarci fuori dalle cose che non funzionano. Il problema è che dopo aver attraversato diversi periodi storici negativi, questo sembra quello più duro, dal quale più difficilmente ci risolleveremo, anche se ci auguriamo il contrario. Che i mercati di quasi tutto il mondo non funzionino, va da sé. Possiamo prendercela con i governi di ogni colore, ma se non c'è nulla da fare, non c'è nulla da fare: provare a far ripartire un'auto che ha il motore imballato è praticamente impossibile. Certo, se la politica, specie in passato, ci avesse dato un po' più d'aiuto, forse i momenti difficili si sarebbero potuti almeno rinviare. È molto duro stabilire con esattezza a che livello sia giunta la disoccupazione nel nostro paese. Nessuno può parlare di percentuali, di statistiche, anche perché

i numeri contano fino ad un certo punto: la disoccupazione, quando ti colpisce, è qualcosa di maledettamente personale ed ogni lavoratore ha una sua storia. Certo, oggi se si viene licenziati è assai più difficile di un tempo trovare un'altra occupazione. Iniziamo con il sostenere che l'economia è un grande mistero per gli economisti stessi. Per fortuna abbiamo ripiegato sull'Euro rinnegando il Dollaro ma la gestione della moneta europea, in Europa, non è stata un granché. All'incirca per un paio d'anni abbiamo rispettato il parametro (1936,27), poi, come ogni casalinga può testimoniare, il valore dell'euro è stato equipa-

rato alla lira (ciò che ieri costava 1000 lire oggi costa 1 euro, cioè quasi il doppio) commettendo un errore piuttosto grave. Se l'economia fosse stata gestita in modo più equilibrato, ci saremmo ritrovati oggi un po' più solidi. L'America, dal canto suo, di fronte alla barriera Euro nei confronti del Dollaro, ha ritirato i capitali dal nostro paese perché non ha più trovato conveniente lasciarveli. Sono venute a mancare le forme di investimento e, com'era ovvio, diverse aziende sono entrate in crisi ed hanno chiuso o stanno chiudendo. Del resto, se non avessimo agito in questo senso, cioè se l'Europa non si fosse unita sotto un'unica moneta, gli ameri-

cani ci avrebbero spogliato né più né meno come hanno fatto con i paesi dell'America Latina (per acquistare un dollaro eravamo arrivati a pagarlo 2.500 lire: niente male!...). È provato: gli italiani vivono dall'inizio della crisi economico-finanziaria mondiale di ricchezza acquisita. Bisogna riferirsi alle persone normali, è ovvio. Ma anche i miliardari, e non sono pochi, stanno vendendo alcune delle loro proprietà per consolidare la liquidità, ma per il ceto medio prima o poi i soldi finiscono se non si trova un lavoro, e quando si è disoccupati i problemi diventano in quel momento particolarmente pesanti.

Valza